

## Editoriale

Con la pubblicazione di questo primo volume dedicato alla relazione tra migrazioni, razzismo, sicurezza e criminalità, inaugureremo la collana “Strumenti per il servizio sociale”.

Essa, attraverso la pubblicazione di riflessioni e ricerche di taglio interdisciplinare, classiche e contemporanee, che muovano da una visione critica della realtà sociale, è diretta non solo agli studiosi e agli operatori del *social work*, ma anche agli studenti che vogliono dotarsi di strumenti che vanno oltre lo specifico professionale, nella consapevolezza che quest'ultimo, con la sua *mission* ispirata ai principi dell'*empowerment* e del *social change*, ha bisogno di strumenti di lettura del contesto sociale e territoriale più articolati e complessi.

Senza dimenticare la tradizione sociologica, questa collana si apre ad un sapere interdisciplinare che mette al centro della riflessione le trasformazioni della società globale e le conseguenze di tali mutamenti sulle condizioni di uomini e donne. A tale scopo, ampio spazio troveranno quei contributi che vorranno approfondire analisi e studi relativi alle differenze, alle migrazioni, ai diritti dei minori e delle fasce meno abbienti della popolazione, alle disuguaglianze sociali e agli effetti delle politiche liberiste sulle povertà, alle politiche sociali e agli effetti di queste ultime sulla configurazione delle famiglie e delle relazioni sociali nello spazio urbano.

Per tali motivi l'Editore è ben lieto di dar vita a questo nuovo progetto editoriale ed invita studiosi ed operatori del *social work* a proporre materiali utili e coerenti con le finalità di questa collana.

MARCO PETRINI



## Introduzione

### Ossessione securitaria e derive razziste\*

MICHELE MANNOIA E MARCO ANTONIO PIRRONE

1. Questo volume muove da un duplice intento. Da un lato intendevamo riflettere sul risveglio della xenofobia, del razzismo e dei neofascismi in Europa, ragionando sulla globalizzazione economica e comunicativa, sulla omologazione culturale e sulle conseguenze sociali che possono derivare da questi processi; dall'altro lato, intendevamo non restare in silenzio di fronte alla negligenza e al cinismo disumano di chi, tanto a sinistra quanto a destra, blocca gli approdi delle persone che fuggono dalla violenza e dalle conseguenze di un sistema economico iniquo. L'*International Survey on Public Perception of Migration in European Society* – che era uno step di una parte del progetto intitolato *A New form of European Citizenship in a Migration Era* (NECME), finanziato dall'Unione europea e coordinato dalla Fondazione “Giovanni e Francesca Falcone” – è stata l'occasione che ci ha dato la possibilità di ragionare su questi aspetti. La ricerca che presentiamo nelle pagine di questo volume ha preso avvio da interrogativi che si collocano in una prospettiva di lungo periodo e di una combinazione multidimensionale di variabili legate alla percezione e al grado di conoscenza sul tema delle migrazioni, dello sfruttamento dei migranti e sul nesso tra migrazione e criminalità in sedici paesi (Albania, Belgio, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Germania, Grecia, Italia, Lettonia,

---

\* Michele Mannoia ha curato la stesura del paragrafo 1, Marco Antonio Pirrone quella del paragrafo 2; mentre la stesura del paragrafo 3 è il frutto di una elaborazione comune dei due curatori

Malta, Polonia, Portogallo, Repubblica di Macedonia, Romania, Serbia e Spagna).

Il registro analitico è primariamente sociologico, ma è anche etico-civile e storico – oltre che politico – perché, inevitabilmente, vengono messi in evidenza i nessi e gli snodi cruciali tra i fenomeni analizzati e i contesti sociali politici italiani ed europei. Le opinioni espresse dai nostri 3.211 intervistati si sono rivelate, infatti, particolarmente utili per la comprensione di alcune dinamiche sottese alla rappresentazione politico-mediatica della migrazione, restituendoci un quadro piuttosto preoccupante della diffusione, in Europa, di atteggiamenti oppositivi rispetto alla diversità.

La spinta fondamentale che ci ha indotto ad intraprendere questo lavoro è stata dettata dalla necessità e dall'urgenza di provare a decostruire questa immagine, restituendo un quadro più realistico e verosimile di ciò che comporta la migrazione. Il dato saliente che emerge dai nostri dati indica non soltanto una tendenza all'omologazione totalitaria che esclude la possibilità di essere "altrimenti" e di pensare "diversamente", ma anche come la difesa della particolarità rischi di produrre uno sterile localismo e una pericolosa ossessione identitaria che alimenta le discriminazioni e l'antagonismo tra attori sociali con *status* giuridici diseguali. Siamo fortemente convinti che riflettere su queste conseguenze e sul potenziale di violenza che esse potranno determinare nel breve periodo sia senz'altro utile, ma è ancora più importante intervenire sia nell'ottica di un riposizionamento dei paesi del Mediterraneo nel contesto europeo, sia ribaltando quella visione eurocentrica che ha interpretato e scritto la storia a partire da un solo punto di vista.

Partendo dalla constatazione di un razzismo sempre più evidente, in questo volume abbiamo provato a non chiamare in causa genericamente la società, attribuendo la diffusione del razzismo ad un mero ritardo culturale, colmato il quale si rimetterebbe tutto a posto. Piuttosto, abbiamo provato a spiegare le determinanti che lo generano. Pertanto, sul banco degli imputati troviamo non soltanto quegli attori istituzionali che, colpevolmente, hanno preferito

puntare sullo straniero solo nella sua qualità di forza-lavoro facilmente ricattabile, anziché mettere in atto politiche di piena inclusione dei migranti nel tessuto connettivo della nostra società; ma anche “imprenditori morali” senza scrupoli che, con la complicità dell’apparato mediatico, diffondono sentimenti di intolleranza e di ostilità sui quali cresce l’*humus* favorevole alla proliferazione di atti e di violenze razziste.

L’auspicio che i pregiudizi e gli stereotipi sarebbero scomparsi in una società democratica e razionale, in quanto retaggio di un passato meno civile e simboli del prevalere delle passioni e delle superstizioni sulla ragione, è crollato di fronte all’evidenza che, lungi dall’essere svaniti, i pregiudizi e gli stereotipi continuano ad essere ampiamente diffusi in tutte le fasce della popolazione. Stiamo assistendo impotenti ad un degrado civile e politico che, in nome della sicurezza e dietro l’alibi della volontà popolare, sta travolgendo la cultura dell’accoglienza e della convivenza in favore di una società che tende a escludere sempre più perché punta alla massimizzazione dei profitti dei soggetti al potere (PALIDDA, 2009, p. 8). Non si può comprendere il dilagare di ostilità e di disprezzo nei confronti degli *altri* se non si parte da qui: da una società in crisi. Ma ciò che a noi sembra ancor più grave è la tendenza sempre più diffusa a voltare la testa dall’altra parte, a fingere di non vedere quello che accade quotidianamente, a sdrammatizzare la gravità degli episodi di violenza razzista e talvolta – peggio – a legittimarne la *ratio* richiamando quegli *slogan* mediatici che dipingono la migrazione come “selvaggia” e “senza controllo” ed i migranti come “clandestini” e “criminali”. Da parte nostra, abbiamo cercato di coniugare l’esigenza di “oggettività” propria di chi fa ricerca, con l’attenzione per la verità che caratterizza chi si sente investito di una responsabilità sociale.

Insieme ai dati sociologici che abbiamo scelto di restituire al lettore, in queste pagine si legge non solo il senso di profonda inquietudine che proviamo di fronte al clima di aperta ostilità che si registra, in Italia e in Europa, nei confronti di chi è straniero; ma anche

la preoccupazione per i recenti interventi del governo italiano che rischiano di estendere ulteriormente l'area della clandestinità e di ridurre la già critica capacità del sistema di accoglienza.

2. L'Europa, oggi a 28 paesi, conosce la presenza di circa 55 milioni di persone di provenienza straniera che si sono stabilite nei vari stati che compongono il continente europeo in oltre un cinquantennio di storia, senza considerare l'immigrazione, spesso forzata, di origine coloniale, che data ancora più decenni, per esempio in Francia. Queste persone di origine straniera, senza fare distinzione alcuna tra cittadini comunitari, non comunitari, cittadini nati in un paese ma residenti in un altro, rappresentano circa l'11% della popolazione europea e hanno messo in atto processi di insediamento e stabilizzazione ormai ampiamente studiati. Ciò nonostante le migrazioni continuano ad essere percepite e rappresentate, come testimoniano anche i dati della nostra ricerca, sia come una costante emergenza da combattere sia come una minaccia al nostro benessere e al nostro stile di vita.

Tanto le retoriche pubbliche, mediatiche e culturali, quanto le politiche nazionali ed europee, ispirate ad una logica securitaria nei confronti delle migrazioni, contribuiscono a rafforzare un clima di insicurezza e paura, in realtà determinato dalle politiche globali del neoliberismo, e a generare derive xenofobe, razziste e nazifasciste, in qualche caso anche di portata istituzionale – si pensi al governo di Orban in Ungheria o al peso della Lega nel governo italiano – decisamente preoccupanti.

La criminalizzazione delle migrazioni, oltre a rivelarsi funzionale al mantenimento della disuguaglianza giuridica, politica e sociale degli immigrati, precondizione per il controllo e lo sfruttamento della mobilità umana straniera in modo coerente per gli attuali assetti dell'economia capitalistica, è anche una modalità per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da tutti i problemi generati dal neoliberismo mondiale, e il razzismo diviene al contempo

ideologia che legittima tale discriminazione e valvola di sfogo del malessere sociale ed economico indirizzato verso un nuovo capro espiatorio, come già successo in passato nella storia d'Europa.

L'insieme delle norme giuridiche atte a regolare l'ingresso dei migranti nei vari paesi europei e a rendere, con alcune differenze tra i paesi del vecchio continente, molto difficile o impossibile l'acquisizione della cittadinanza per gli stranieri – il recentissimo decreto “sicurezza” del governo italiano riforma proprio questo aspetto, tra le altre cose – ha lo scopo implicito di mantenere la disuguaglianza tra i cittadini e gli immigrati, reiterando la condizione di subordinazione sociale di questi ultimi all'interno delle società “ospitanti”. La disuguaglianza giuridica, oltre che essere funzionale allo sfruttamento economico degli immigrati, rende i soggetti stranieri individui senza diritti e facilmente ricattabili, relegandoli nella condizione di *non persone* (DAL LAGO, 1999).

I discorsi dominanti sulle migrazioni si nutrono di parole d'ordine specifiche, tra le quali le più inflazionate sono invasione, emergenza, sicurezza, clandestinità, devianza, criminalità. Si tratta soltanto di alcuni tra i luoghi comuni retorici che, anche grazie al potere dei mass media di costruire la realtà e di naturalizzare l'ordine vigente, si sono diffusi all'interno delle società europee, favorendo la costruzione di quella che è stata definita la «scienza delle migrazioni» (SAYAD, 2002; PALIDDA, 2008) e la moltiplicazione di rappresentazioni sociali, fondate su stereotipi, pregiudizi e scarse conoscenze, che vedono nella mobilità umana non un fattore di mutamento sociale, quale è sempre stata, ma una minaccia da combattere. In tal modo i migranti si ritrovano imbrigliati, oltre che nelle condizioni di lavoro e di salario imposte dalle logiche razziali che consentono il loro sfruttamento, anche in ordini del discorso, culturale, politico, giuridico, sociale, mediatico che ne disegnano una identità razzializzata funzionale alla loro subordinazione e alla disuguaglianza rispetto ai cittadini “nazionali”.

Che il «panico da migrazione» sia il risultato di una grande mistificazione, funzionale a gestire la forza lavoro mondiale, nonché

a contenere il disordine politico e sociale, attraverso xenofobia e razzismo, o a indirizzarlo da alcuni gruppi sociali contro altri gruppi sociali, grazie anche all'uso delle forze neofasciste e neonaziste, appositamente finanziate e tollerate, è evidente anche osservando i numeri della migrazione internazionale. Numeri che non giustificano affatto l'ossessione securitaria che la fa da padrone nei paesi più ricchi del pianeta. Non è un caso dunque se l'associazione tra migrazione e insicurezza risulti molto forte anche all'interno del campione di sedici paesi europei della nostra ricerca.

Questa mistificazione svolge peraltro un'altra importante funzione: attribuire le ragioni della presunta crisi economica alla sovrappopolazione straniera che si riversa presso i nostri lidi e nascondere le disegualianze generate, e sempre più amplificate, dal neoliberalismo capitalistico in modo che il nemico sia sempre l'Altro.

3. Il volume è composto da cinque capitoli. Il primo capitolo è curato da Michele Mannoia. In questo contributo, intitolato *Oltre il dato sociologico: il contesto della ricerca e le questioni politiche*, l'autore fornisce alcuni cenni metodologici sul lavoro compiuto e restituisce i risultati più significativi che sono emersi in sede di analisi relativamente alla percezione del fenomeno migratorio da parte degli intervistati, al nesso tra migrazione e insicurezza ed alle opinioni espresse dal campione sulle forme di sfruttamento dei migranti. Tuttavia, l'autore, nella restituzione di questi risultati, pur insistendo in modo particolare sul confronto tra le risposte fornite dal sottogruppo intervistato in Italia e quelle espresse dagli intervistati dei paesi partner, invita ad andare al di là del mero dato statistico e delle distribuzioni percentuali frutto della rilevazione, per riflettere piuttosto, proprio a partire da quei dati, sulle pericolose derive razziste e sui dispositivi di dominio adottati dalla politica e dall'economia capitalistica.

Nel secondo capitolo, dal titolo *La tetra notte della ragione. L'onda lunga del razzismo e il riemergere del nazifascismo in Europa*, Mar-



co Antonio Pirrone spiega l'ossessione per la sicurezza come il risultato di una grande manipolazione da parte delle forze dominanti il liberismo capitalistico mondiale che, rappresentando i migranti come i nemici dello stile di vita e del benessere dei paesi ricchi, consente di raggiungere il duplice scopo di nascondere lo sfacelo indotto dal dominio neoliberista e di consentire ai dominanti la precarizzazione e la schiavizzazione della forza lavoro autoctona e straniera.

Nel terzo capitolo, Martina La Lumia, nel saggio intitolato *Migrazioni e insicurezza*, si concentra sulla relazione fra mass media, migrazione e insicurezza sociale discutendo non solo del ruolo dei mass media nella definizione della migrazione come problema di ordine pubblico e nell'influenza che essi hanno sulla conoscenza, sull'atteggiamento e sul comportamento dei cittadini rispetto ai processi migratori, ma anche sui dispositivi in virtù dei quali i sistemi di informazione europei si sono adeguati ad una sorta di narrazione comune della migrazione. In altre parole, secondo l'autrice, il linguaggio, le argomentazioni e le interpretazioni dei mass media concorrono a costruire un'immagine standardizzata dei migranti e a definire i contorni del dibattito pubblico. In tal modo, i media diventano i punti nevralgici di un sistema che influenza fortemente l'opinione pubblica. A partire dai dati della ricerca NECME e da quelli di altri studi realizzati nel contesto europeo, Martina La Lumia sottolinea non soltanto come l'immagine dell'immigrazione negli ultimi anni si sia cristallizzata in *cliché* narrativi che creano un circolo vizioso dentro il quale paura, insicurezza, stereotipi e pregiudizi si rafforzano e si fortificano a vicenda; ma anche come la centralità della migrazione nei discorsi pubblici sia l'esito di una strumentalizzazione politica volta a generare un allarme che finisce per legittimare i cittadini a difendere i propri diritti ponendo dei limiti ai diritti di altri.

Il quarto e il quinto capitolo – intitolati rispettivamente *Il traffico dei migranti* e *Mafie straniere e mafie locali: il business della tratta e dell'accoglienza dei migranti*, sono stati elaborati da Alida Federi-

co. Nel quarto, l'attenzione dell'autrice è volta alla sottolineatura del nesso tra politiche migratorie restrittive e *Smuggling of migrants* (traffico di migranti) e *Trafficking in persons* (sfruttamento degli esseri umani). Analizzando fonti statistiche autorevoli, Alida Federico mostra non solo la capacità delle reti criminali di gestire un affare molto remunerativo che, solo nell'anno 2015, è stato stimato tra i 3 e i 6 miliardi di euro; ma anche le ragioni per cui i trafficanti si rendono indispensabili in questo sporco affare. Essi, infatti, facilitano l'attraversamento del deserto del Sahara e la traversata dall'Africa all'Europa offrendo ai migranti la loro conoscenza del territorio e i mezzi a disposizione per percorrerlo pur non facendo necessariamente parte di gruppi criminali organizzati. Diverso è però il caso della Libia. Qui, sostiene l'autrice, i *connection men* sono invece inseriti in vere e proprie reti criminali organizzate, hanno relazioni con le autorità locali, con i trasportatori, con coloro che provvedono al rilascio di documenti falsi e con alcuni membri della Guardia costiera libica. Prima di essere imbarcati e di affrontare il viaggio della speranza, però, i migranti – continua l'autrice – vengono rinchiusi, in condizioni disumane, nei centri di detenzione all'interno dei quali subiscono torture e violenze, anche di tipo sessuale, ad opera di milizie e gruppi armati al fine di estorcere denaro alle loro famiglie quale riscatto per la loro liberazione.

Nel quinto capitolo, Alida Federico, continua a discutere di organizzazioni criminali transnazionali facendo particolare riferimento alla tratta delle donne nigeriane e alle trappole tese a queste ultime da un sistema che si regge sia sulla complicità delle *madame*, sia su quel cerchio della paura costruito intorno alle giovani vittime attraverso la minaccia dei riti *voodoo*. Di particolare interesse è poi l'analisi del gruppo *Black Axe*, una organizzazione criminale nigeriana presente in Europa e che ha una cellula anche nella città di Palermo. A partire da una lettura puntuale dei casi di cronaca giudiziaria nel distretto palermitano, l'autrice riflette sulle cointeresse tra la mafia nigeriana e quella locale ma anche sulle opportunità che vengono sapientemente sfruttate da quest'ultima, in

termini di *business*, approfittando strumentalmente di una gestione dell'accoglienza dei migranti in costante regime di emergenza. Così, secondo Alida Federico, i grandi numeri dei centri di accoglienza e l'inadeguatezza dei controlli consentono alle organizzazioni mafiose locali di trarre notevoli profitti inserendosi tra le maglie di questo sistema attraverso forniture di merci e di servizi.

## **Ringraziamenti**

Del presente lavoro siamo gli unici responsabili, ma esso non avrebbe potuto essere realizzato senza l'intelligente contributo degli autori che hanno condiviso l'idea di questa avventura editoriale.

## **Bibliografia**

- DAL LAGO, A., 1999, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- PALIDDA, S., 2008, *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Raffaello Cortina, Milano.
- PALIDDA, S., 2009, (a cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X, Milano.
- SAYAD, A., 2002, *La doppia Assenza, dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano.